

Passammo in una stanza che avea un desco apparecchiato per tre persone. Comparve nello stesso tempo il nobile marito. Io col dovuto rispetto lo inchinai. Appena egli abbassò il capo; e tutti sedemmo.

La dama discorreva meco di frequente; ma il patrizio nemmeno ci guardava e pareva non pensasse che a mangiare.

La dama lo chiese sopra alcune promozioni d'impieghi, al che egli rispose con istentati monosillabi. Poscia la moglie dissegli, quando cert' uomo da lei raccomandato otterrebbe la carica a cui aspirava.

Il patrizio dubbioso rispose, che vi erano molti altri candidati, che aveano delle forti protezioni.

A tali parole parve la dama divenire una furia. Come! a mi ghe sarà chi vorrà farla tignir?... E vu se quello che soffrirè che vostra muggier soffra tanto scorno?... Se quel omo no riesce a ottener quel posto, guai a vù?

Il patrizio le impose silenzio, pregandola di lasciarlo mangiare in pace, ed assicurandola che l'avrebbe appagata.

Questo nobile e per le cariche occupate e per quelle che attualmente occupava, era autorevolissimo, e come seppi poi, anche uomo di molto talento. Ma chi il crederebbe?... Questo personaggio, agli stessi patrizii rispettabilissimo, paventava non poco la moglie. Non solo lasciavala seguire i suoi capricci, ma cercava di contentarla in tutto.

Al desert, il patrizio degnossi di favellar meco. Non mi chiese mai ch'io fossi, ma sentendomi forestiero, e che aveva veduto qualche paese, m'interrogò dei costumi, delle usanze, e di alcune leggi parziali; ed egli vi fece sopra dei riflessi molto profondi.

La dama con sommo ardire e presunzione, e spesso stoltamente, contrastava con lui e sugli affari diplomatici e sui politici. Dava degli asini e degl'imbecilli a quasi tutti i patrizii, e dello sciocco a suo marito, e derideva i decreti